

**Pajetta
Togliatti
non fu mai
staliniano**

ROMA Che ne pensa Pajetta del «processo» a Togliatti che i socialisti hanno voluto tentare? «Processi postumi per intimità di Inini non ne faccio», risponde il leader comunista in una lunga intervista a Epoca. Ma non per questo il Pci si sottrae alla ricerca e all'analisi degli errori compiuti. Ne è un esempio l'apertura degli archivi. Anche se, precisa Pajetta, «ormai si sa tutto»: e tuttavia «mi sono battuto perché gli archivi fossero a disposizione dei curiosi che non hanno letto i nostri libri».

Nel periodo dei grandi processi staliniani Pajetta era in Italia, in carcere: «Per noi era quasi inevitabile pensare che un dirigente era stato messo sotto accusa, dovevamo trattarsi di una spia, un sabotatore». Poi venne il rapporto di Kruciov: «Respins ogni tentativo - ricorda Pajetta - di giustificare i crimini di Stalin - un uomo che aveva travolto, torturato e ucciso i suoi compagni di lotta non poteva essere giustificato in nessun modo». E tuttavia Togliatti «non fu mai staliniano». Pajetta ricorda che nel '51 l'allora segretario del Pci «disubbidì» a Stalin che lo voleva a dirigere il Cominform. Perché? «Togliatti capì che la politica staliniana nei paesi dell'est era negativa. Ed era convinto che il suo ruolo fosse in Italia».

Se l'impostazione togliattiana nel dopoguerra fu «democratica e parlamentare», non per questo non ci furono errori. Ad esempio il Fronte popolare, nel '48: «Offrire un prete a chi diceva che i socialisti erano succubi del Pci fu certo un errore. In Italia c'erano grandi illusioni, ma anche molta paura». E oggi, come sono i rapporti col Psi? «Forse - dice Pajetta - si potrebbe pensare al saggio di Amendola del '64: né la socialdemocrazia né i comunisti sono giunti a risultati positivi». Pajetta propone una fusione tra Psi e Pci? «No, l'articolazione dei partiti va garantita. Ma bisogna studiare forme di convergenza».

Achille Occhetto ha indicato la necessità di una «ricollazione storica» dell'Ottobre. Che ne pensa Pajetta? «Mi limito a dire questo: forse molte cose nuove le troveremo se non ci dimentichiamo mai di quello che abbiamo fatto. E se qualcuno non l'ha ancora fatto, si legga il Manifesto di Marx». Un'ultima battuta Pajetta la riserva a Targui: «Io non sono un loro nemico mortale. Ma - aggiunge - non ho mai fatto battute che potessero danneggiare il partito».

**92 voti a Barbara Pollastrini,
60 a Piero Borghini: dopo
un dibattito acceso
si è votato a scrutinio segreto**

Milano, il Pci sceglie una donna

Barbara Pollastrini è da ieri il nuovo segretario della Federazione milanese del Pci. È stata eletta alle 3 e 30 della notte fra sabato e domenica a scrutinio segreto con 92 voti su 153 membri del Comitato federale e della Commissione federale di controllo che hanno espresso la loro preferenza. Piero Borghini, l'altro candidato, ha ottenuto 60 voti. Una sola scheda bianca.

BIANCA MAZZONI

Una maggioranza larga, più larga del previsto, quella che ha portato Barbara Pollastrini ad essere il primo segretario donna della Federazione milanese del Pci, eppure la conclusione del lungo e anche travagliato lavoro per sostituire al vertice di via Volturno il segretario Luigi Corbani non era scontata. Per la prima volta a Milano il Comitato direttivo si è presentato al Federale con due candidature anziché con una proposta unitaria; per la prima volta si è votato a scrutinio segreto. Dodici ore di dibattito, una sessantina di interventi aperti dalla relazione di Emanuele Macaluso che per la Direzione nazionale del Pci ha seguito la «fase istruttoria», l'impegno personale di tutti i dirigenti della Federazione milanese a sostegno di una o dell'altra candidatura: al termine di questa maratona, alle 3 di notte, il voto, e mezzo'ora dopo la proclamazione.

GIORGIO OLDRINI

mazione ufficiale dei risultati da parte del sen. Antonio Taramelli, presidente della Commissione federale di controllo e del seggio. Un lungo applauso ha accolto la lettura dei risultati. Barbara Pollastrini, emozionata, ha detto: «È evidente che non potrò lavorare se non con l'obiettivo di consolidare e arricchire l'unità del partito». La necessità di affrontare il problema del vertice in via Volturno era nata a dicembre, dopo la formazione della nuova maggioranza a palazzo Marino e l'elezione di Luigi Corbani a vicesindaco. Nel dibattito di sabato, che ha ripercorso le tappe con cui si è arrivati a individuare due candidati e le ragioni che hanno impedito una sintesi unitaria, tre sono stati i punti centrali. Unanime (lo ha detto anche Macaluso nella relazione) il giudizio positivo sulla svolta

costruita a palazzo Marino grazie all'iniziativa del Pci milanese guidato da Luigi Corbani, tutti d'accordo sulla importanza nazionale dell'esperienza milanese e tutti d'accordo, quindi, che su questa scelta si gioca una parte importante della credibilità del Pci come forza di governo. Acceso il dibattito, invece, su due altri temi: il rapporto fra la Federazione milanese del Pci e il centro del partito; la necessità e l'ampiezza del rinnovamento del gruppo dirigente milanese.

«Non ci sono questioni attinenti alla linea politica generale - ha detto nella sua relazione Emanuele Macaluso, sostenendo la candidatura di Barbara Pollastrini - ma ci sono sensibilità diverse dietro l'indicazione del nuovo gruppo dirigente. Su questo tema c'è stata una dialettica vivace, pluralità di opinioni, ma c'è l'esigenza di un reale allargamento del gruppo dirigente, con assunzione di responsabilità maggiore in testa il suo ruolo nazionale». Così è stato - ricorda Corbani - quando il congresso del Pci di Milano contribuì in modo determinante alla definizione della linea politica del congresso di Firenze e quando con perseveranza si è costruita la svolta politica a palazzo Marino, non sempre sostenuti dalla fiducia di tutti sulle reali possibilità

del cambiamento. Marco Fumagalli, della segreteria, favorevole alla Pollastrini, sostiene a proposito dei rapporti con Roma che non ci deve essere «dissociazione, né autonomia, ma Milano deve pesare per il suo essere osservatorio politico e sociale particolare». E sul rinnovamento Fumagalli sostiene: «Bisogna passare ad una fase di allargamento delle forze in campo». Maria Luisa Sangiorgio, parlamentare, afferma invece: «C'è chi pensa che il partito debba diventare un insieme di movimenti e di club, ma questa aggregazione per affinità ci fa scivolare su un terreno in cui grande è il rischio che sia vincente l'egemonia socialista». E Marco Bertoli, capogruppo del Pci in Provincia si chiede: «Ritorna o continua? Come si può chiedere una rottura davanti ad una linea che in due anni ha riportato il Pci al governo di Provincia e Comune?».

Il voto ha dimostrato che su

Barbara Pollastrini è confluito il consenso di membri del Federale che hanno posizioni politiche solitamente diverse fra di loro, di differenti generazioni e diverse sensibilità. Qualcuno ha parlato di maggioranza arcobaleno. Nel suo intervento a favore di Barbara Pollastrini, il segretario regionale Roberto Vitali aveva detto: «Siamo di fronte alla nascita di nuove maggioranze o alla rottura di quelle vecchie? Questa argomentazione è inutile, sbagliata. In realtà debbono e possono entrare in gioco personalità capaci di attrarre consensi da posizioni anche diverse». Quindi il voto, con un primo passaggio dovuto alle regole ma significativo. Piero Borghini, che per essere candidato a segretario doveva entrare a far parte del Comitato federale, è stato cooptato all'unanimità, con solo quattro astensioni. Un segno che le contrapposizioni non sono pregiudiziali, che lo scorporo politico non si è tradotto in chiusura senza prospettive.

Barbara Pollastrini è confluito il consenso di membri del Federale che hanno posizioni politiche solitamente diverse fra di loro, di differenti generazioni e diverse sensibilità. Qualcuno ha parlato di maggioranza arcobaleno. Nel suo intervento a favore di Barbara Pollastrini, il segretario regionale Roberto Vitali aveva detto: «Siamo di fronte alla nascita di nuove maggioranze o alla rottura di quelle vecchie? Questa argomentazione è inutile, sbagliata. In realtà debbono e possono entrare in gioco personalità capaci di attrarre consensi da posizioni anche diverse».

Quindi il voto, con un primo passaggio dovuto alle regole ma significativo. Piero Borghini, che per essere candidato a segretario doveva entrare a far parte del Comitato federale, è stato cooptato all'unanimità, con solo quattro astensioni. Un segno che le contrapposizioni non sono pregiudiziali, che lo scorporo politico non si è tradotto in chiusura senza prospettive.

Il voto ha dimostrato che su

Barbara Pollastrini è confluito il consenso di membri del Federale che hanno posizioni politiche solitamente diverse fra di loro, di differenti generazioni e diverse sensibilità. Qualcuno ha parlato di maggioranza arcobaleno. Nel suo intervento a favore di Barbara Pollastrini, il segretario regionale Roberto Vitali aveva detto: «Siamo di fronte alla nascita di nuove maggioranze o alla rottura di quelle vecchie? Questa argomentazione è inutile, sbagliata. In realtà debbono e possono entrare in gioco personalità capaci di attrarre consensi da posizioni anche diverse».

Barbara Pollastrini è confluito il consenso di membri del Federale che hanno posizioni politiche solitamente diverse fra di loro, di differenti generazioni e diverse sensibilità. Qualcuno ha parlato di maggioranza arcobaleno. Nel suo intervento a favore di Barbara Pollastrini, il segretario regionale Roberto Vitali aveva detto: «Siamo di fronte alla nascita di nuove maggioranze o alla rottura di quelle vecchie? Questa argomentazione è inutile, sbagliata. In realtà debbono e possono entrare in gioco personalità capaci di attrarre consensi da posizioni anche diverse».

Quindi il voto, con un primo passaggio dovuto alle regole ma significativo. Piero Borghini, che per essere candidato a segretario doveva entrare a far parte del Comitato federale, è stato cooptato all'unanimità, con solo quattro astensioni. Un segno che le contrapposizioni non sono pregiudiziali, che lo scorporo politico non si è tradotto in chiusura senza prospettive.

Il voto ha dimostrato che su

Barbara Pollastrini è confluito il consenso di membri del Federale che hanno posizioni politiche solitamente diverse fra di loro, di differenti generazioni e diverse sensibilità. Qualcuno ha parlato di maggioranza arcobaleno. Nel suo intervento a favore di Barbara Pollastrini, il segretario regionale Roberto Vitali aveva detto: «Siamo di fronte alla nascita di nuove maggioranze o alla rottura di quelle vecchie? Questa argomentazione è inutile, sbagliata. In realtà debbono e possono entrare in gioco personalità capaci di attrarre consensi da posizioni anche diverse».

**Fede e politica:
«Città dell'uomo»
risponde a Ci**

«Lazzatiani» alla riscossa. Nel mezzo delle polemiche suscitate dagli attacchi del settimanale ciellino // Sabato a Giuseppe Lazzati e ad altre personalità del mondo cattolico democratico, si è svolto a Milano il convegno di studio «Pensare politicamente: valori, luoghi, strumenti per un percorso educativo» indetto (prima del «caso») da «Città dell'uomo», l'associazione fondata da Lazzati nel 1985.

ENNIO ELENA

MILANO. Una prima, chiara risposta all'offensiva di Comunione e Liberazione l'aveva data qualche giorno fa lo stesso arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, quando aveva esaltato, fra gli applausi di duemila persone, la figura di Lazzati (risposta ribadita in un messaggio al presidente della «Città dell'uomo», in occasione di questo convegno). La seconda l'ha data il convegno che ha esaltato il valore della politica e riaffermato una concezione del rapporto tra fede e agire politico che vede il cristiano impegnato per la realizzazione del «bene comune» in una società complessa, pluralista; impegnato nella realizzazione della «città dell'uomo» senza pretese egemoniche ma aperto al dialogo, alla collaborazione, alla mediazione senza per questo rinunciare, ma anzi rafforzandola, alla propria identità.

Le relazioni sono state svolte dal giudice costituzionale Franco Casavola, dall'ex presidente nazionale dell'Azione Cattolica, Alberto Monticone (uno dei bersagli preferiti di Ci), dal vice presidente dell'Associazione, Luciano Pazzaglia, dal presidente dell'Azione Cattolica diocesana, Franco Monaco. Erano presenti, fra gli altri, l'ex ministro dc Virginio Rognoni, la senatrice Maria Eletta Martini impegnata nel concorrente a determinare la politica nazionale.

Un rilancio nel convegno della politica della quale Alberto Monticone ha disegnato gli «abili virtuosi»: spirito di servizio, dedizione, amicizia, inquietudine, disinteresse (tutte qualità oggi più che mai necessarie); dando però (provocatoriamente) la preclusione dell'attività politica a visione da martirio («Non è così espressivo» ha detto l'ex sindaco dc di Brescia, Andrea Trebeschi).

C'è un fiorire di scuole politiche in campo cattolico. Per quelle volute dal cardinale Martini a Milano c'è forse una «formula clericale», non sono «al confine della supellenza» si sono chiesti Pazzaglia e Monaco. E c'è, rilevante, il problema del «dopo»: come reglano i partiti e le istituzioni dopo i compiacimenti di Pio? Questa, in fondo, è la grande incognita dell'educazione alla politica.

**«Mi hanno eletto e io dico:
E' un atto di coraggio»**

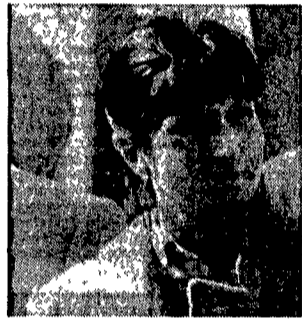
Il senatore Antonio Taramelli ha appena letto i risultati del voto: 92 per lei, 60 per Piero Borghini. Barbara Pollastrini è chiamata tra gli applausi alla presidenza. Sorride, gli occhi un po' lucidi, la voce che esce a fatica (sono le quattro del mattino), ringrazia tutti, dice che si è stornata di capire le ragioni e le emozioni anche di chi non l'ha votata, non tenta di disamalgamare la stanchezza. «Compagni - dice - da domani lavoreremo sodo, ma adesso ho solo voglia di dormire». È stata eletta segretaria della federazione comunista di Milano.

Quarant'anni, una laurea con lode in lingue e letterature straniere alla Bocconi (tesi su Fourier e i socialisti utopisti), nel suo passato di studi c'è anche Parigi, con l'École pratique des hautes études. Quello di Barbara Pollastrini non è poi un «curriculum vitae». Anzi la scelta della politica a tempo pieno è relativamente recente, dal '79. Iscritta al Pci dal '75, è stata responsabile femminile poi, dal '85, segretaria cittadina e consigliere comunale. Al congresso di Firenze è stata eletta nel Comitato centrale.

Alora, Barbara, emozionata? Sì, non è facile districare i sentimenti in momenti come questo. Ma alcuni emergono, soprattutto la gratitudine per le compagnie e i compagni che - a favore o contro la mia candidatura - hanno dedicato tanta passione in questa vicenda. Si è parlato di «maggioranza arcobaleno». Dissentire, dividersi su una scelta determinata non vuol dire discutere l'unità. Il segretario è il segretario di tutti: molti l'hanno detto nel dibattito prima di conoscere l'esito del voto. E questo è evidentemente il mio impegno. Maggioranza arcobaleno? L'espressione è colorita, ma in fondo non mi dispiace. Il fatto è che è stata individuata un'esigenza: quella di valorizzare e ampliare il gruppo dirigente di Milano, di dare un segno di rinnovamento.

Si è parlato molto del rapporto tra la federazione e palazzo Marino. La nostra delegazione va sostenuta in modo solido e convinto. Ci vuole inoltre un rapporto più intenso con la società milanese che ha le potenzialità per allargare i consensi al Pci. Lo testimoniano anche la ripresa del movimento dei lavoratori e un ampio settore di attività intellettuali che guarda a noi con interesse e simpatia. Occorre lavorare anche per un rafforzamento dell'identità politica e culturale del Pci, della sua riconoscibilità e capacità di attrazione ideale e programmatica.

Fare politica da segretario di una grande federazione, che significa per una donna? Politica per me è passione, anche se costa fatica. Non è facile accettarsi e farsi accettare come donne, nelle condizioni di forza ma anche di debolezza che questo comporta. C'è un aspetto della politica cui tengo molto: creare un più ampio alto livello di civiltà e umanità nei rapporti tra gli individui, anche all'interno del partito. L'aver scelto una donna come segretario è un atto di coraggio. Spero, certo non da sola, ma con l'aiuto di compagnie e compagni, che faremo un buon lavoro.



Barbara Pollastrini nuovo segretario della Federazione comunista milanese

«Un programma per cambiare volto a Genova»

I comunisti hanno costruito attraverso un confronto con forze sociali e produttive una base di proposte per dar vita a una nuova giunta

PAOLO SALETTI

GENOVA. «Il Pci con la città. Decidere ora per lo sviluppo». Su questo tema si è concluso ieri - con l'intervento di Gavino Angius - nel salone di palazzo Tursi un convegno indetto dai comunisti genovesi che ha visto discutere

industriali, uomini di cultura, amministratori ed esponenti politici di tutti i partiti. È stato un successo di partecipazione ed un utile confronto in un momento di grande tensione sociale vissuto dalla città che si prepara, domani, ad uno

sciopero generale contro il governo e la politica di smantellamento industriale adottata dal sistema delle Partecipazioni statali. I comunisti hanno scelto di imboccare la strada della costruzione di un programma, indicando le cose concrete da realizzare nei prossimi due anni e sul programma costruire una nuova maggioranza e una nuova giunta.

La città - ha ricordato Piero Gambolato, capogruppo Pci a palazzo Tursi - sta vivendo una emergenza nata dalla crisi profonda del suo apparato industriale e da una crisi occupazionale che non ha riscoperto in altre aree del Centro-Nord del paese. In quattro anni si

sono volatilizzati 20 mila posti di lavoro e adesso i piani Finisider, Fincantieri e Finmeccanica prevedono ulteriori tagli di 4 mila posti. Per la città e l'intera area metropolitana si pone in termini ravvicinati l'alternativa tra declino e sviluppo. L'attuale giunta di pentapartito, debole, divisa, priva di programmi, riesce soltanto a piangere sul declino e invocare aiuti quando invece i fatti rendono vitale un governo locale forte di grande consenso sociale e capace di immaginare e realizzare una politica di sviluppo.

I comunisti, attraverso una intensa mobilitazione e numerosi incontri con i soggetti più significativi della vita sociale,

culturale e produttiva della città, hanno presentato dieci schede programmatiche in cui vengono indicate in dettaglio le ipotesi di governo per il prossimo biennio.

«La svolta per il destino della città - ha detto Gambolato - può essere decisa se entro l'estate il consiglio comunale potrà discutere e adottare un documento di indirizzo in cui fissare la strategia di sviluppo per Genova». Cardine di questa strategia le idee chiare e la rapidità di decisioni del potere pubblico in modo da costruire una trama progettuale in cui si possa sviluppare con grande libertà e fantasia l'iniziativa degli imprenditori pub-

blici e privati. Gambolato ha sintetizzato molte delle idee guida avanzate dal Pci. L'uso delle aree dismesse dal sistema delle Partecipazioni statali, la costituzione di una agenzia di promozione industriale, la soluzione della questione petrolifera e lo spostamento del baricentro portuale, un nuovo rapporto fra la città ed il mare.

Nel ridisegnare il volto della città viene compresa la realizzazione di centri di ricerca, di un forte rilancio turistico e un impegno reale per la scadenza di Colombo '92. Al dibattito, che ha occupato due giorni, sono intervenuti in molti dopo che il sindaco - il

repubblicano Cesare Campari - aveva portato il proprio «saluto cordiale e caloroso» all'iniziativa. Imprenditori, amministratori, docenti universitari, tecnici e rappresentanti di vari partiti si sono misurati sulle proposte concrete. Il petroliere Riccardo Garrone si è detto d'accordo sulle ipotesi di programma avanzate dai comunisti sostenendo però che gli sembrano difficilmente realizzabili con strumenti sclerotizzati come gli enti locali, e in una situazione in cui la Regione invece di occuparsi di operazioni di grande respiro finisce col sostituirsi al Comune nella definizione urbanistica di dettaglio del territorio cittadino.

**Crisi al Comune di Capri
Dimissioni del sindaco
e di quattro assessori dc
(ma due poi ci ripensano)**

CAPRI (Napoli). Il consiglio comunale di Capri ha accolto, nella seduta di sabato, le dimissioni del sindaco, avvocato Carmine Ruotolo, e di quattro assessori della giunta monocolore dc. Sindaco e giunta si erano dimessi il 15 marzo scorso, in seguito a divergenze sorte all'interno della maggioranza. Due assessori, Costanzo Federico e Costanzo Catuogno, hanno però ritirato le loro dimissioni affermando che non vi è una soluzione politica della crisi. Entrambi restano in carica fino a quando il consiglio non ratificherà le loro eventuali dimissioni. L'assemblea ha fissato una prossima seduta per il 29 marzo. La giunta era sostenuta da dieci degli undici consiglieri democristiani, mentre l'undicesimo, Raffaele Di Stefano, eletto come indipendente nelle liste del Partito repubblicano e successivamente passato alla Democrazia cristiana, non aderiva alla maggioranza. Ruotolo era in carica da circa un anno.

FIESTA friend

L'AMICA PIU' ATTESA DELL'ANNO

- 5ª marcia ● Accensione elettronica ● Tergilunotto ● Pneumatici 155/70
- Poggiatesta imbottiti completamente regolabili ● Specchi esterni con comando interno
- Nuovi tessuti dei sedili ● Nuovo cruscotto con orologio analogico ● Coprinuota integrati
- Sedile posteriore a ribaltamento frazionato (60/40) ● Volante a contatto morbido.

*Dagli con Ford Credit, 30% in meno sugli interessi! (Tasso fisso annuo 9,75%.)
*Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi 1.352.000 lire su un finanziamento a 48 mesi.

9.281.000
IVA INCLUSA

NUOVA FIESTA FRIEND

50 CV, 145 km/h ● 20,8 km/lt a 90 km/h
Diesel 1,6, 148 km/h ● 26,3 km/lt a 90 km/h
Compilone Europeo d'Economia.